

Lavoro, premi di risultato ancora in crescita: 1.800 euro medi (+207 euro) e cedolare all'1%

Ministero del Lavoro

Al 15 giugno contratti di produttività per oltre 3,8 milioni di lavoratori

Giorgio Pogliotti

Per oltre 3,8 milioni di lavoratori coperti da un contratto di produttività supera i 1.800 euro l'importo medio del premio di risultato che gode della cedolare secca dell'1%.

Al 15 giugno 2026, secondo il report del ministero del Lavoro i beneficiari sono 3.853.732 e il valore annuo medio del premio è pari a 1.812,36 euro; sono 16,71 euro in più rispetto a quanto rilevato lo stesso giorno di maggio e 207,12 euro in più rispetto a dicembre 2025.

Sul piano numerico i contratti depositati e attivi a metà giugno sono 13.677, con un incremento di

1.364 contratti rispetto alla precedente rilevazione di maggio. La gran parte, 11.846, sono contratti aziendali, tipologia che rispetto allo stesso periodo del 2025 cresce del 2,3%, mentre resta residuale la quota di contratti territoriali (1.831) che rispetto alla rilevazione al 15 giugno del 2025 fanno registrare una forte contrazione in termini assoluti (-29,1%). Da notare che in totale, nell'archivio ministeriale, sono depositati 123.937 contratti, il 12,5% in più rispetto allo

6

Tra i 13.677 depositi attivi, più contratti aziendali (+2,3%) e meno territoriali (-29,1% sul 2025)

stesso periodo del 2025. Della platea di lavoratori beneficiari, 2.778.572 sono coinvolti da contratti aziendali e 1.075.160 da contratti territoriali. Anche nel valore annuo medio del premio c'è un'ampia oscillazione perché per i contratti aziendali è pari a 1.924,12 euro mentre per i contratti territoriali è di 1.211,62 euro.

Sui questi importi - riconosciuti ai dipendenti del settore privato, titolari di un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato o indeterminato e con un reddito da lavoro dipendente fino a 80mila euro nell'anno precedente -, si applica dallo scorso gennaio un'aliquota di tassazione dell'1% fino ad un massimo di 5mila euro lordi, per effetto della detassazione e dell'innalzamento del tetto massimo previsti dalla legge di Bilancio 2026. I premi di risultato, così come la partecipazione agli utili di impresa avevano già beneficiato di una riduzione dell'aliquota dal 10% al 5% con la Manovra per il 2023,

misura poi confermata nella Manovra per il 2024 e dalla Legge di Bilancio per il 2025.

Quanto alle finalità dei 13.677 contratti di produttività depositati e tuttora attivi, 11.244 si propongono di raggiungere obiettivi di produttività, 8.602 di redditività, 7.407 di qualità, mentre 1.246 prevedono un piano di partecipazione e 8.990 misure di welfare aziendale. Si confermano forti squilibri nella distribuzione geografica che vede il 71% dei contratti attivi al Nord, 18% al Centro e l'11% al Sud. Per settore di attività economica il 65% riguarda i Servizi, il 34% l'Industria e l'1% l'Agricoltura. La dimensione aziendale rispecchia la struttura produttiva in cui predomina la piccola e piccolissima impresa: il 47% dei contratti attivi riguardano imprese con meno di 50 dipendenti, il 37% con un numero di dipendenti maggiore uguale di 100, il 16% con un numero di dipendenti compreso fra 50 e 99.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FUTURO DEL LAVORO

**PIATTAFORMA
UNICA PER
LE RELAZIONI
INDUSTRIALI**

di **Daniela Fumarola**

— a pagina 13

Una piattaforma unica per le relazioni industriali in Italia

Il futuro del lavoro

Daniela Fumarola

Ci sono frangenti nei quali gli interessi del lavoro e quelli dello sviluppo si incontrano in modo evidente. Momenti come questo. L'Italia è chiamata ad affrontare trasformazioni profonde — tecnologiche, demografiche, ambientali — che mettono alla prova la capacità del suo sistema produttivo di innovare e competere. In questo scenario, tornare a discutere delle regole che governano il lavoro non significa guardare al passato, ma costruire le condizioni per affrontare il futuro. Per questa ragione Cgil, Cisl, Uil hanno definito una piattaforma unitaria per aprire il confronto con le associazioni imprenditoriali e costruire un nuovo accordo quadro su assetti contrattuali, salario, rappresentanza, formazione, salute e sicurezza, partecipazione. Farlo significa assumersi una responsabilità verso i lavoratori, le imprese e il Paese, nella convinzione che relazioni industriali più moderne possano diventare un fattore di crescita, produttività e coesione sociale. Le sfide che abbiamo di fronte rendono sempre più necessaria una strategia basata sulla qualità. È un interesse comune. Le imprese che investono, innovano e competono sui mercati internazionali hanno tutto da guadagnare da un sistema di relazioni di lavoro più maturo, fondato sulla contrattazione qualificata, sulla partecipazione, sulla formazione continua e sulla sicurezza sul lavoro. Non si tratta di oneri aggiuntivi, ma di fattori che accrescono produttività, capacità competitiva e valore aggiunto. In cima alle priorità vi è la dinamica retributiva. Quando i salari perdono potere d'acquisto non si indeboliscono soltanto le famiglie: si comprimono i consumi, rallenta la domanda interna e si riducono le prospettive di crescita dell'intero sistema economico. A questo tema si



collega il contrasto al dumping contrattuale. La proliferazione di contratti "gialli" alimenta una concorrenza fondata sulla riduzione di salari e tutele anziché sulla qualità. È una distorsione che penalizza insieme lavoratori e imprese virtuose – che sono la stragrande maggioranza –, alterando le regole del mercato. Maggiore valore aggiunto, crescita

economica e qualità del lavoro sono obiettivi che si sostengono reciprocamente. Una maggiore produttività deve tradursi anche in salari più elevati e in premi di risultato aziendali e territoriali, attraverso uno scambio virtuoso che rafforzi contemporaneamente competitività e coesione sociale. Serve un investimento straordinario sul capitale umano. L'Italia continua a registrare il più ampio divario europeo nella partecipazione degli adulti alla formazione tra lavoratori meno qualificati e più qualificati — circa il 10%, 50 punti percentuali in meno che in Europa — e resta lontana dall'obiettivo europeo del 60% annuo. Per questo proponiamo di rendere effettivo, universale e portatile il diritto alla formazione. Al cuore dell'intesa vi è una convinzione chiara: le retribuzioni si determinano attraverso la contrattazione collettiva. Non solo quella nazionale, ma anche quella decentrata, che deve crescere per numeri e qualità. Il sindacato è e resta l'autorità salariale del Paese. In un sistema nel quale la quasi totalità dei lavoratori dipendenti è coperta dai contratti collettivi, la risposta non è affidare ad altri la definizione dei salari, ma rafforzare l'efficacia della contrattazione. Da questa impostazione discendono le proposte contenute nella piattaforma. Sul salario giusto si prevede l'attuazione contrattuale dell'articolo 36 su criteri di reale rappresentatività, come previsto nel decreto Primo Maggio, assumendo come riferimento i parametri del Patto per la Fabbrica — Tem e Tec — da declinare nei diversi settori. Sulla rappresentanza proponiamo una metodologia fondata sul dato associativo e su quello elettorale, da definire attraverso intese settoriali, confermando il ruolo del Cnel come sede di deposito e valorizzazione dei contratti collettivi genuini. Fondamentale, poi, il riconoscimento del valore strategico della partecipazione in tutte le forme regolate dalla legge 76 del 2025 come leva principale per governare le transizioni. Consegniamo questa piattaforma alle associazioni imprenditoriali come una base solida di confronto, convinti che gli interessi in gioco possano convergere e che oggi esista uno spazio concreto per costruire un nuovo accordo tra lavoro e impresa nell'interesse generale del Paese.

Segretaria generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA STRATEGIA CONDIVISA DEI SINDACATI PER MIGLIORARE SALARI, FORMAZIONE E PARTECIPAZIONE



I PALETTI DEI 5 STELLE

Alla Fiom la folla urla contro Renzi a Schlein e Conte

DE CAROLIS E MARRA A PAG. 6

SINISTRA Alla festa del sindacato i leader di Pd, 5S e SI: impegno a non rompere la coalizione e a governare per tutti e cinque gli anni

Schlein e Conte sul palco Fiom: dalla folla un boato contro Renzi

A BOLOGNA

» Wanda Marra

INVIATA A BOLOGNA

Al solo nome di Matteo Renzi, dalla platea si alza un boato di no, di fischi, di buu. La Fiom ha le idee chiare. E la "sinistra-sinistra" è l'unica opzione, di Renzi nessuno vuol sentir parlare. Proprio qui si danno appuntamento, Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni, insieme al segretario generale del sindacato dei Metalmeccanici, Michele De Palma. A intervistarli, Marco Damilano, conduttore de *Il cavallo e la torre*. E proprio qui i tre sembrano prendere un impegno solenne: comunque vada, nessuno scenderà dal palco. Fuor di metafora, nessuno romperà la coalizione che si sta costruendo. Come arrivarci è tutto da vedere. Nonostante il suggello che arriva da un coro di *Bella ciao* che si alza spontaneamente alla fine e il dono di una

bottiglia ciascuno (con lo slogan sull'etichetta "Senza lavoro non c'è storia"). È il patto del vino rosso.

L'INCONTRO era programmato da tempo, ma dopo il selfie a tavola dei tre (più Angelo Bonelli, assente a Bologna, perché la sua casella è inglobata da Fratoianni), l'incontro si arricchisce di significati. In quella foto mancavano Renzi e tutti gli altri aspiranti leader del centrino che - forse - sarà. Da giorni il dibattito si concentra su come trattare il fu Rottamatore. Schlein lo considera già parte della coalizione, Conte spera che possa essere nascosto abbastanza da poterlo accettare.

Ma qui a Bologna, dove la Fiom festeggia i suoi 125 anni, si parte da altro, dal lavoro. D'altra parte, la proposta di legge sul salario minimo (primo firmatario Conte, come Schlein ci tiene a riconoscere) resta il fiore all'occhiello di un'opposizione che ancora arranca a diventare un'alleanza. Schlein e Conte non salivano sullo stesso palco insieme dalla festa di Avs a Roma a settembre. Il resto sono stati appuntamenti in cui uno arriva e l'altro va, uno sale sul palco e l'altra scende, uno si siede a destra, uno a sinistra dell'ospite di turno. Non è più tempo, tocca stringere. Come

nel Pd nelle ultime ore hanno detto un po' tutti. Con interviste, come quella in cui Dario Franceschini ancora una volta ha sostenuto che a federare il centro dev'essere Silvia Salis, sindaca di Genova. Lei non ci pensa proprio. E il problema esiste: Renzi non ci sta a mettersi dietro all'assessore capitolino, Alessandro Onorato, il progetto di sant'Egidio di mettere insieme i cattolici è fallito, quello che voleva Ernesto Maria Ruffini leader non è mai partito.

E allora, eccoli qui, sul palco della Fiom. "Questa foto di gruppo ha i numeri per vincere le elezioni? Va allargata con chi?", chiede Damilano. E quando nomina Renzi, viene subissato dai no e dai fischi dalla platea. "Hanno risposto loro", prova a dire Conte su Renzi. E poi, il ragionamento: il punto non è "la sommatoria a tavolino", ma "dobbiamo aprire le nostre finestre, le porte, il dibattito anche agli astensionisti. C'è



bisogno di una quarta gamba? Sì, perché sarebbe una follia pensare di andare a vincere restringendo”.

E DUNQUE, “non parliamo solo chi ha una grande presenza mediatica, c’è +Europa con Magi, c’è Maraio, c’è Progetto civico di Onorato che sta crescendo, ci sono altri soggetti”. Il pubblico lo applaude con convinzione. E per quanto Fratoianni definisca “surreale” il dibattito, Schein è evidentemente in difficoltà: “Quello che definirà l’alleanza progressista sarà ciò che vogliamo fare in-

sieme”, scandisce. E poi ricorda: “Non siamo autosufficienti. L’alleanza è già più larga, nelle città, nelle Regioni. Non ho mai creduto nei perimetri costruiti da sigla a sigla”. Prova ad assicurare: “Siamo pronti in qualsiasi momento si vada a votare”. Ma nel tentativo di evitare la questione Renzi, si capisce che il problema ce l’ha. Infine la domanda: “Nessuno di voi uscirà dalla foto? Prendete questo impegno?”. “Io lo prendo”, dice Fratoianni. “Anche io”, chiarisce Schein. “Assolutamente sì”, si unisce Conte. Ma aggiunge: “Dobbiamo governare per 5

anni”, evocando “qualcuno che ci fa cadere”. Finisce con **De Palma** che chiama l’ovazione dei metalmeccanici contro i decreti sicurezza. E ricorda ai politici che *pacta sunt servanda*. Tutti.

La quarta gamba
Necessario allargare l’alleanza con il Progetto Civico di Onorato, +Europa e i socialisti



Progressisti
Giuseppe
Conte, Nicola
Fratoianni
ed Elly Schlein
ieri a Bologna
FOTO LAPRESSE



Prove di campo: «Basta errori come il Jobs Act»

Schlein, Conte e Fratoianni alla festa delle tute blu Cgil. Cori di «Buuu» quando viene citato Renzi. «No al riarmo, sì ai diritti lgbt»

ANDREA CARUGATI
Inviato a Bologna

■ La **Fiom**, per esempio. Eccola plasticamente la differenza tra il centrosinistra del passato (vedi Renzi), e quello di oggi. Schlein, Conte e Fratoianni si vedono a Bologna, piazza Lucio Dalla, per la festa dei 125 anni delle tute blu della Cgil, tra un tripudio di magliette rosse, delegati e militanti che, come ricorda il segretario **Michele De Palma**, non ne vogliono più sapere di una coalizione progressista che «inseguiva Marchionne e andava contro i lavoratori».

Fratoianni dal palco grida «Mai più Jobs Act» tra gli applausi, Schlein fa autocritica per «gli errori del Pd sul lavoro». «Mai più parole d'ordine come flessibilità», insiste il leader di Si, che cita i 13 milioni di elettori ai referendum del 2025 della Cgil per dire che quello è lo zoccolo duro degli italiani a cui bisogna dare risposte, «disboscando la giungla della precarietà». Schlein lo dice apertamente: «Mi sono candidata alla guida del Pd per ricucire, umilmente, il rapporto col mondo del lavoro, tornare nelle fabbriche».

DOPO LA FOTO NELL'OSTERIA romana del 16 giugno, la prima iniziativa dei leader del centrosinistra è dedicata al lavoro, in un terreno non certo neutro come la **Fiom**. «Pacta sunt servanda», ammonisce **De Palma**, «mai più promesse ai lavoratori che poi non vengono mantenute». Quando il

moderatore Marco Damilano chiede ai leader se la foto della coalizione va allargata a Renzi, dalla platea parte un coro di «Buuuuuu». Conte gongola: «Chi sono io per aggiungere altro?». Poi elenca tutti gli altri protagonisti del centro, da Magi al civico Onorato al socialista Marzio, per dire che allargare va bene, ma insomma. «Ogni giorno devo rispondere tre volte ai giornalisti su Renzi, ormai è come prendere una medicina», ironizza. «La cosa fondamentale è allargare alla società, a chi non vota. Serve una quarta gamba di centro? Sì, ma non bisogna pensare sempre e solo a chi ha la più alta esposizione mediatica». E cioè il fiorentino. «Non siamo settari e no vogliamo coltivare alcuna autosufficienza», gli fa eco Fratoianni. «Giusto discutere con tutti quelli che vogliono costruire l'alternativa alla destra, ma dobbiamo avere un progetto ambizioso: no al riarmo, sì a più diritti lgbt, compreso il matrimonio egualitario, dobbiamo essere molto chiari sulla direzione di marcia, spiegare che se vinciamo no cambia tutto».

SCHLEIN È LA PIÙ ECUMENICA: «Abbiamo già allargato la coalizione nelle regioni, abbiamo vinto e governiamo senza litigare». Ma, avverte, è giusto che Pd, M5S e Avs si muovano con le loro iniziative già a luglio, da soli. «Preferisco che ci criticino se ci muoviamo, piuttosto che dicano che

stiamo fermi o siamo divisi». Le due iniziative saranno l'8 e 15 luglio: due piazze per ribadire i tanti punti già condivisi che sono stati ricordati anche ieri: salario minimo («Sarà la prima cosa che faremo», dice Conte), leggi contro la precarietà, congedo paritario, riduzione dell'orario di lavoro. E, a grande richiesta della platea, cancellare il decreto sicurezza che punisce i lavoratori che occupano le strade per difendere i loro diritti. «La sicurezza che vogliamo è quella sui luoghi di lavoro», dice **De Palma**. Viene chiesto se i tre si impegnano a non presentarsi divisi alle elezioni. Il sì è convinto, «Non faremo mai più questo regalo alla destra», dice Schlein. Da Conte il sì più atteso: «Non dobbiamo solo vincere ma governare 5 anni per cambiare le cose». Di qui il nuovo invito a trovare «partner affidabili». «Altrimenti, se cadì dopo un anno, non sei riuscito a cambiare niente».

E CONTE, CHE RICORDA di essere già stato a palazzo Chigi, ha la testa sulle cose da fare: «Se fossi stato premier in questi anni non avrei dormito la notte di fronte al calo continuo della produzione industriale. E invece Meloni fa video sorridenti, citando record che non esistono. Non è facile fare politiche industriali, ma almeno devi provarci. Non si può assistere indifferenti al crollo della manifattura». Fratoianni

ni, tra gli applausi del pubblico **Fiom**, cita la reintroduzione della scala mobile per agganciare i salari all'inflazione. Gli altri due non raccolgono. Non cita la tassa per i super ricchi, su cui Conte è freddo e Schlein prudente. Non si parla neppure di primarie. Ma quelle, semmai verranno dopo. «A settembre scriviamo il programma», ribadisce la segretaria dem, con Fratoianni che si prende la platea ricordando che «se governeremo ci serviranno le lotte sociali, in conflitto è il sale della democrazia, e anche i progressisti in passato hanno contribuito a delegittimarlo, sono stati subalterni alla destra». Sul no alla legge elettorale voluta da Meloni il coro è unanime: «E' un premierato mascherato, faremo opposizione durissima». «Ma io credo che alla fine la destra farà marcia indietro perché ha paura di perdere per colpa di Vannacci», rivela Conte. E Se **De Palma** chiede ai leader di «attuare la Costituzione e non provare più a stravolgerla», anche qui arriva un sì. «Il nostro compito sarà attuarla, a partire dal lavoro», giura la leader Pd, che gioca in casa, nella Bologna che l'ha adottata tanti anni fa. Si chiude tutti in piedi sulla note di Bella Ciao. E se qualcuno aveva giudicato l'asse della coalizione un po' troppo spostato a sinistra, ieri ne ha avuto la conferma.

**La leader Pd.
«Allargare la
coalizione?
L'abbiamo già
fatto nelle regioni»**



La spinta di Schlein

“Mai più divisi alle urne”

La segretaria dem alla festa della **Fiom**: “L’obiettivo è vincere”
Fratoianni e Conte aprono al centro: allarghiamo la foto

di **MARCO BETTAZZI**

BOLOGNA

Sono di nuovo quelli della foto (meno Angelo Bonelli, ma lui c’è «con lo spirito», dicono dal palco). E davanti a delegati e funzionari della **Fiom**, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil, promettono: «Non faremo mai più l’errore e il regalo alle destre di andare divisi alle prossime elezioni», come assicura la segretaria del Pd Elly Schlein, affiancata da Nicola Fratoianni di Avs e Giuseppe Conte del M5s, di nuovo riuniti per parlare di lavoro alla festa della sigla più di sinistra del sindacato rosso, che festeggia 125 anni di lotte.

E se c’è un terreno da cui ripartire per ricostruire il consenso del campo largo nel mondo del lavoro, è sicuramente questa piazza di Bologna. Del resto, dicono i tre a più riprese, ci sono tanti punti in comune nel programma che stanno costruendo. «Quello che definirà l’alleanza progressista sarà ciò che vogliamo fare insieme – è ancora Schlein che parla – non vogliamo costruire un’alleanza contro questa destra e i suoi errori, ma per migliorare la vita delle persone, a partire dal

lavoro, e il programma non lo costruiremo nelle stanze chiuse dei partiti, ma tra la gente». E quindi via libera al salario minimo, al lavoro dignitoso, agli interventi per «spazzare via i contratti pirata», a una vera politica industriale, ai diritti civili e al «muro» da opporre alla proposta di legge elettorale. Ma anche, e qui è il turno del Pd di fare ammenda, al riconoscimento degli errori del passato, col Jobs act di Matteo Renzi che suscita ancora fischi e “buuu” dal pubblico. E allora, chiede Marco Damilano che li intervista, «prendete l’impegno che nessuno di voi uscirà dalla foto?». «Sì, io prendo l’impegno», risponde per primo Fratoianni. Poi Schlein: «Lo prendo anche io ovviamente: testardamente unitari». E Conte: «Assolutamente sì, dobbiamo governare per cambiare l’Italia».

Ma quella foto va allargata o basta per vincere le elezioni? E qui Conte prima accoglie con un sorriso i fischi per Renzi e dice «chi sono io per?», intendendo per contraddirli, poi però ammette che «sarebbe una follia pensare di andare a vincere restringendo il perimetro, c’è bisogno della quarta gamba», dei centristi, anche se lui pensa soprattutto a «+Europa, ai Socialisti, al progetto civico di Onorato» e a tutto quel che «fa crescere il consenso». Anche Fra-

toianni non chiude al centro, perché servono «tutti quelli che vogliono dare un’alternativa a destra, ma con un grosso però: non bisogna essere settari, bisogna raccontare a chi ci rivolgiamo che rispetto alla destra cambia tutto». «L’alleanza progressista – aggiunge Schlein – è già più larga in tutte le Regioni e i Comuni dove abbiamo vinto». Poi certo serve «un’autocritica su quel che ha sbagliato il centrosinistra in passato sul lavoro», continua. Sul tavolo resta Dario Franceschini che a **Repubblica** ha proposto la sindaca di Genova Silvia Salis come federatrice per il centro. Fratoianni allarga le braccia: «Non è il mio mestiere indicare i leader del centro». Ma anche Schlein glissa: «Io penso che noi dobbiamo continuare a lavorare a un’alleanza progressista». Per ora Salis oppone il silenzio. «È la sindaca e qui rimane fino a fine mandato», ripetono i suoi. A Bologna intanto la platea intona “Bella ciao”, cantata da Schlein, Fratoianni e Conte. Il segretario della **Fiom** Michele De Palma avvisa: «Questa per noi è un’assemblea di mandato: i metalmeccanici se promettono una cosa e poi non la fai se la ricordano».

I tre leader rilanciano su
salario minimo, stop
ai contratti pirata e nuova
politica industriale



Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni ed Elly Schlein ieri a Bologna

Franceschini: “Basta rancori per vincere servono tutti”
Salis può aiutare il centro”

L’intesa al centro
L’intervista al senatore Pd Dario Franceschini uscita ieri su Repubblica



“Mai più jobs act” Il fantasma di Renzi alla festa della **Fiom**

Schlein, Conte e Fratoianni a Bologna, prove di programma di coalizione
“Il lavoro al primo posto”. Applausi contro la riforma del leader di Iv

NICCOLÒ CARRATELLI
INVIATO A BOLOGNA

È un po' la prova generale dei due eventi sul programma di governo convocati da Pd, M5s e Avs per la metà di luglio. Elly Schlein, Giuseppe Conte e Nicola Fratoianni insieme sullo stesso palco, quello della festa per i 125 anni della **Fiom** Emilia-Romagna, in piazza Lucio Dalla a Bologna. Tra le bandiere rosse del sindacato dei metalmeccanici, come rosse sono le magliette di iscritti e delegati, con un avvertimento chiaro: «Senza lavoro non c'è storia». I tre leader sono perfettamente a loro agio, grandi applausi e richieste di selfie. Del resto,

è la cornice ideale per parlare di salario minimo, di riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio e di tutti gli altri cavalli di battaglia del fronte progressista. Nessuno chiede tira in ballo l'Ucraina o la patrimoniale, si va sul velluto.

Schlein, Conte e Fratoianni si passano la palla e recitano a memoria un copione simile a quello che hanno in serbo per l'8 e il 15 luglio, quando andranno in scena in una città del Sud (quasi sicuramente Napoli) e in una località del Nord ancora da definire (realtà piccola e simbolica, non Milano o Torino). Tra un «come diceva Elly» e un «ha ragione Giuseppe», elencano le varie

proposte unitarie già avanzate in Parlamento, gioca-

no facile sul terreno più congeniale, attaccando a testa bassa il governo e assicurando il cambio di passo su contratti e salari in caso di vittoria alle elezioni.

«Il nostro programma sarà attuare la Costituzione, quel “fondato sul lavoro”», dice la segretaria Pd. «Meloni si vanta dell'aumento degli occupati – spiega Conte – ma aumenta il salario povero, noi per prima cosa faremo il salario minimo». Il presidente M5s è reduce dalla visita ai lavoratori dello stabilimento Electrolux di Forlì e ci tiene a farlo sapere. Fratoianni, invece, scatena l'applauso ricordando che «a fregare i lavoratori non è stata solo la destra, ma anche il cosiddetto centrosinistra, per subalternità culturale alla destra. Mai più Jobs Act!», grida il segretario di Sinistra italiana. Non nomina Matteo Renzi, non serve: il nodo della partecipazione alla coalizione di centrosinistra del leader di Italia Viva si materializza sul palco della **Fiom**. Il nome poi lo fa Marco Damilano in veste di moderatore e partono i «buuu» dalla platea dei metalmeccanici. «Hanno risposto loro. Chi sono io per aggiungere altro?», dice beffardo Conte. «Non è questione di personalismi, incontri di vertice, dove vai a misurare l'uno o il due per cento – aggiunge l'ex premier –. Noi

vogliamo ampliare rispetto all'astensione. Ecco perché io guardo con favore anche le nuove formazioni, a quello che bolle in pentola nella società. Non bisogna guardare sempre a chi ha la più alta

esposizione mediatica». Tradotto: meglio Onorato di Renzi. Ci pensa Schlein a ricomporre il quadro: «Con le forze che rappresentiamo stasera non siamo autosufficienti – avverte la leader dem –. Quello che definirà l'alleanza sarà quello che vogliamo fare insieme». E aggiunge: «Preferisco che ci critichino perché ci muoviamo, piuttosto che perché siamo fermi o divisi». Mentre Fratoianni ammette che «per vincere non bisogna essere settari, io non pretendo di avere sempre ragione, ma sulla direzione di marcia dobbiamo essere d'accordo – sottolinea –. Serve l'ambizione di voler cambiare il Paese rispetto a questa destra».

Si discute del ruolo di Renzi e, nel frattempo, c'è chi prova a tirare dentro qualcun altro, ben più riluttante. Sempre da Bologna, ospite



di un convegno, Stefano Bonaccini fa un appello affinché anche Carlo Calenda sia della partita. Una riflessione che in Parlamento circola da tempo, ma che ora viene esplicitata dal presidente dem: «Non posso credere che non si lavori perché Azione stia nel centrosinistra – dice – mettersi in mezzo senza decidere se sia meglio lo schieramento della destra con l'estrema destra o il centrosinistra è un regalo alla destra». Ma Calenda non fa una piega e ribadisce: «Noi andremo al centro. Con le nostre idee, che

una volta erano anche le loro», punge, riferendosi a Bonaccini e ai riformisti Pd. «Non vogliamo stare sotto i tavoli presieduti da Schlein, Bonelli, Fratoianni e Conte – attacca –. Sta cadendo il mondo e non se ne può più di questa logica del “noi e loro” che serve a dividere il Paese». C'è bisogno di un centro europeista e riformatore». Si vedrà se terrà il punto fino all'ultimo. Probabilmente né lui né Renzi sarebbero stati accolti con particolare affetto qui tra i

metalmecanici che, a fine dibattito, intonano “Bella ciao”. Subito seguiti, manco a dirlo dal trio Schlein-Conte-Fratoianni. —

Giuseppe Conte
Presidente del M5s

Renzi? Guardiamo alla società e a quello che viene dal basso. Non parliamo di chi ha una grande presenza mediatica

Elly Schlein
Segretaria del Partito democratico
Sarà ciò che vogliamo fare insieme a definire l'alleanza. Non faremo mai più il regalo alla destra di andare divisi al voto

Nicola Fratoianni
Segretario di Sinistra Italiana
Per vincere non bisogna essere settari ma sulla direzione di marcia dobbiamo essere d'accordo

A fine dibattito i metalmecanici intonano “Bella ciao” assieme ai tre leader

Appello di Bonaccini a Calenda: Azione sia nel centrosinistra. Ma lui: stiamo al centro

I punti

1
Salario minimo
L'obiettivo è assicurare che tutti i contratti collettivi garantiscano una soglia minima di 9 euro l'ora, mentre il governo sostiene il salario “giusto”

2
Congedo paritario
La proposta prevede l'introduzione per legge di cinque mesi di congedo per ciascun genitore interamente retribuiti e non traferibili

Sul palco
Da sinistra il leader del M5s Giuseppe Conte, il segretario della Fiom Cgil Michele De Palma, la segretaria del Pd Elly Schlein e il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni a Bologna per i 125 anni della Fiom. A destra Matteo Renzi



IMAGOECONOMICA/ALESSIA MASTROPIETRO

3
Riduzione dell'orario
La proposta prevede la riduzione fino a 32 ore settimanali, a parità di salario, anche nella forma della settimana corta di 4 giorni lavorativi

4
Diritto a restare
La proposta del Pd prevede un incremento di 200 euro al mese per tre anni per gli under 35 allo scopo di contrastare l'emigrazione giovanile



La Fiom riunisce il Campo largo Poi i fischi al nome di Renzi

Bologna, Schlein, Conte e Fratoianni intonano Bella ciao dal palco. «Non ci divideremo»

BOLOGNA Dopo la foto arriva la prova del palco. Manca solo Angelo Bonelli, per il resto gli altri tre leader del Campo largo immortalati nello scatto di qualche giorno fa al ristorante romano Costanza Hostaria ci sono tutti: la segretaria dem Elly Schlein, il numero uno del M5S Giuseppe Conte e il segretario di Sinistra italiana Nicola Fratoianni, ospiti del segretario nazionale della **Fiom Michele De Palma** che li ha chiamati a raccolta a Bologna per i 125 anni del sindacato dei metalmeccanici dell'Emilia-Romagna. È il primo incontro pubblico dopo la foto ristretta del Campo largo all'insegna dell'unità (per il momento, tutta a sinistra) e dell'ottimismo in vista del 2027. C'era, dunque, curiosità per capire quantomeno se quella foto non fosse invecchiata precocemente alla prova del palco. Ma i tre leader non hanno deluso la platea bolognese della **Fiom**, se non fosse perché hanno avuto gioco facile nel trovarsi d'accordo su un tema per loro fino ad ora non divisivo: il lavoro e le misure da prendere una volta al governo.

Il gioco del chi c'è e chi manca questa volta non si può fare, difficile immaginare Matteo Renzi a un'iniziativa della Fiom. Anzi, quando si parla del tema più delicato per il

Campo largo, la sua presenza dentro la coalizione, partono fischi e i no del pubblico. Conte ci scherza su («Lo dicono loro, eh»), si lascia scappare), ma poi torna serio e spiega che bisogna aprire e pure Fratoianni si mostra d'accordo. Perché tutti e tre hanno accettato di salire su questo palco per mostrarsi uniti e sottolineare l'asse a sinistra (o progressista come preferisce il leader M5S) per lo meno in questa prima fase dell'alleanza. Poi a settembre Schlein ha promesso, e ribadito anche ieri, che il programma verrà scritto con tutti («Non lo costruiamo nelle stanze chiuse dei partiti, ma tra la gente»), nel tentativo di rassicurare l'affollato fronte centrista, non solo il leader di Italia Viva ma anche l'assessore romano Alessandro Onorato e il suo Progetto civico, il movimento politico Più uno dell'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate Ernesto Maria Ruffini così come i radicali di «Europa. Ed è lì che si discuterà anche di salario minimo, come chiede Conte, o della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario o la reintroduzione di «un aggancio diretto e automatico dei salari all'inflazione reale», come auspica Fratoianni. Intanto tutti e tre ora assicurano una opposizione durissima sulla legge eletto-

rale del centrodestra, «anti-pasto del premierato».

Di certo a essere più netta sul futuro della coalizione è Schlein, che dice quello che il popolo di centrosinistra aspetta da un po' di anni: «Non faremo mai più l'errore e il regalo alle destre di andare divisi alle prossime elezioni». Ma pure Conte, quando torna su Renzi e sul ruolo delle altre realtà centriste, è in linea con la leader dem, «perché sarebbe una follia andare a vincere restringendo un perimetro che invece si deve allargare alla società. Non è questione di personalismi, non è questione di incontri di vertice». Per poi aggiungere: «Dobbiamo non solo vincere,

ma governare per 5 anni, altrimenti l'Italia non la cambiamo». Il finale questa volta non è una foto, ma un video, con i tre leader che cantano sul palco *Bella ciao* e il

segretario della Fiom che, soddisfatto, in una veste di quasi garante li avverte: «I metalmeccanici se dici una cosa e poi non la fai se lo ricordano».

Beppe Persichella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

La mossa via social



Martedì i leader Schlein, (Pd), Conte (M5S), Bonelli e Fratoianni (Avs) postano insieme sui social la foto che li ritrae in un ristorante romano e danno appuntamento all'8 e 15 luglio: «Al lavoro per cambiare l'Italia»



L'apertura al centro



La foto ha aperto il dibattito sulla mancanza di un leader centrista, della coalizione, con riferimento a Renzi. Schlein ha escluso veti: lo scatto non definisce il perimetro del Campo largo, che si aprirà ad altre forze riformiste

Il nodo irrisolto della leadership



Anche Conte assicura che «non sarà settario» nell'aggregare il centro, ma apre subito un altro fronte con Schlein sostenendo che per il M5S sarà difficile accettare che la leadership della coalizione spetti per principio al primo partito

Le critiche dei riformisti



La foto non è piaciuta ai riformisti dem, che lamentano l'assenza di un'area moderata e rimandano all'iniziativa di giovedì prossimo a Milano alla quale parteciperanno anche le ultime fuoriuscite dal Pd Gualmini, Madia e Picierno

